PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 .C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.426



AI NOSTRI BENEFATTO-RI E AMICI I PIU' FERVI-DI AUGURI DI SANTO NATALE E DI BUON NATALE E DI BUON ANNO E UN RINNOVATO RINGRAZIAMENTO PER IL LORO COSTANTE E AFFETTUOSO APPOGGIO ALL'OPERA DEI POVE-

Il Comitato dei Poverissimi

NATALE, festa di famiglia anche per i senza famiglia

Un gruppo di signorine della nostra Congregazione Mariana visita le famiglie senza portare il pacco di consuetudine o i buoni viveri tanto attesi.

Malgrado l'apparente impopolarità questo metodo innovatore vuole fare comprendere ai poveri che si va a visitarli non come ricchi, non come benefattori, ma come amici. L'aiuto materiale arriverà, ma non deve condizionare la visita.

Altre signorine, che già la scorsa estate hanno trascorso le va-canze con le nostre bambine povere, ogni domenica le raccolgono e le accompagnano, come so-relle maggiori alla S. Messa nella Chiesa del Gesù; poi trascorrono con loro un po' di tempo, per creare questo clima di amore, di fiducia, senza intercapedine e paratie di sorta.

A Natale molti pensano ai poveri per aiutarli ed i poveri sono in attesa di questo aiuto più gran-

Anche noi lo desideriamo vivamente e stendiamo a voi. Cari Amici, la mano per trasmetterlo ai nostri Poveri

Ma soprattutto vorremmo che il

vostro pensiero e il vostro aiuto per i poveri partisse da un cuore fraterno, amico, che guardasse ai poveri, come a membri della nostra grande famiglia.

Il Concilio Vaticano II ci invita tutti alla solidarietà, alla dedizione, alla carità, che dovrebbero essere animate da un nuovo spirito. non solo soprannaturale ma anche umano. Sì, amiamo all'umana i nostri fratelli poveri.

Forse molti pregano per i pove-ri, forse pensano ai poveri, forse donano ai poveri ma in fondo han-no paura dei poveri e conservano il distacco, le distanze.

Motivo per cui questa atmosfera di autorità, di superiorità, di prestigio umilia ed irrita il povero e gli fa forse disprezzare quel dono, che per necessità accetta.

Uno dei moventi delle nostre udienze quotidiane ai poveri non è di dare loro molto aiuto: non ci è possibile, ma di far scorrere in loro la sensazione della benevolenza e dell'amicizia, che siamo loro vicini come a membri di famiglia.

Natale rinnova ogni anno un grande miracolo: il miracolo dell'amore.

I) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledi dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purchè in buo-no stato e possibilmente recapitato.

> Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

> li recapito è in Via Petrarca, I: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per per vomini e donne.

Aiutateci a sistemare: lavascale. lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

premio della bontà

I nostri poveri sono come i fratelli, che magari si azzuffano e si insultano, ma si vogliono bene e si aiutano

Per la GIORNATA MISSIONA-RIA abbiamo fatto la questua anche a S. Marcellino: è la sola volta dell'anno che raccogliamo l'e-lemosina, per darla a chi forse è più povero dei nostri poveri ed abbiamo raccolto oltre sei mila lire.

Non uno è stato con le mani in tasca al passare della scatola da scarpe, che attraverso la breve fessura raccoglieva le tenui of-

Un vecchietto, che raspava nel suo borsellino spelacchiato, vi gettò 10 lire.

Al suo vicino, un giovanottone, che se ne stava immobile con le braccia conserte, dice:

— Eh! non dai nulla tu?

Non ho un soldo, risponde. – Ah, sì! — Riprese il suo borsellino, raspò ancora e diede al giovanotto L. 10 perché anche lui facesse la sua elemosina.

Una bambina di tredici anni dal volto serio e affilato la potreste vedere spesso ora nella chiesa ora in qualche ufficio. E' senza dubbio dotata di un particolare spirito di intraprendenza e di ripresa.

In casa sono sei: papà e mamma e quattro sorelline. Essa frequenta la scuola media, ma si dà da fare per portare a casa denari e viveri e cerca anche lavoro per sua madre e suo padre.

- Papà ha solo 38 anni, confida un giorno alla signorina, che vuo-le visitarli in casa, ma vedesse come è sciupato: non si riconosce più. E' avvilito, nervoso, stanco di girare inutilmente in cerca di lavoro e ritorna a casa sempre più cupo. Tempo fa ha lavorato per alcuni mesi in un posto che gli avevo trovato io. -

Quando viene a bussare al mio confessionale o al nostro Ufficiolo è difficile rispondere con un « no », anche se non a tutti si può dire

Il suo viso parla anche troppo eloquentemente: hanno poco da mangiare.

Un nostro povero tempo fa dovette farsi tagliare una gamba, che da tempo lo faceva molto soffrire. Ma poi dove andare? Come trovare i mezzi per vivere?

Fu una povera donna, il cui marito defunto era un lontano parente del disgraziato. Se lo prese in casa e lo accudisce tuttora in at-tesa che stia meglio e possa anche ricevere la pensione di invalidità

« Reverendo, mi ripete di quando in quando un uomo di mezza età, io sono padre di famiglia, lei mi deve aiutare. Ora mia moglie aspetta un secondo figlio: è colpa mia lo so, ma lei mi deve aiutare.

« Che colpa tua » gli ripeto « Piuttosto va' a lavorare ».

Ma con tutti i suoi difetti è da ammirare per l'amore alla moglie e ai figlioletti.

C'era una volta un Gesù Bambino

— Papà, che cosa nascondi in quell'involto? — chiedeva il più piccolo dei suoi due figlioletti? — E' un segreto, ma presto saprai, presto vedrai.

Lo aveva trovato nel magazzino dei rifiuti: una bella statuina di Gesù Bambino, ma peccatol con le manine e i piedini spezzati! — Lo riparerò — diceva tra sé il buon papà Antonio e di fatti con della scagliola diede prova di essere anche un buon artigiano: Gesù Bambino era rimesso a nuovo.

Era Natale ed i piccoli collaboravano con Mamma e Papà, ma quando si trattò di collocare il Bambin Gesù nella greppia del presepe.

Gesù nella greppia del presepe, Papà interrogò, come se sapessero: — E quale Gesù Bambino vi col-

locheremo?

locheremo?

— Oh, Papà, ci sono forse tanti
Gesù Bambino?

— Eh, si! quello trovato nel magazzino dei rifiuti! — E togliendolo
dal suo vecchio involto, lo presenta
e dice: — Ma come è carino! Non è
vero che è carino?

. Così il Bambin Gesù del magazzi-no dei rifiuti aveva trovato il suo bel posto d'onore nella casa di Papà

Antonio Ma l'anno successivo Papà Antonio, sempre ricco di sorprese, riservava ai suoi due frugoli un'altra novità: ma questa era proprio grossa.

grossa.

Ci aveva pensato molto sopra lui e la sua buona Signora; avevano chiesto consiglio e aiuto al Signore nella preghiera: ora era venuto il momento di agire. Anche questa volta si era recato al magazzino dei rifiuti, umani, e ci aveva trovato un bel bambino, anch'egli ferito, senza mamma e senza papà, senza fratelli e senza sorelle.

E gli diede un posto d'onore tra i suoi figli.

i suoi figli.



Presidente dei poverissimi

Finora la nostra Opera «Dei Poverissimi » mancava tra l'altro anche di un Presidente.

Ma trovandomi a Roma recentemente, ebbi la ventura di parlare con il nostro P. Generale, P. Pie-

tro Arrupe. Il quale, informato che mi oc-cupavo dei Poverissimi di Genova

Mi faccia loro Presidente.

— Volentieri — risposi e si decise di rendere nota la Sua elezione a Presidente dei Poverissi-mi su questo numero di Natale.

P. Pietro Arrupe, missionario di professione, vissuto in terra di po-veri, di affamati, di lebbrosi, sa comprendere e amare i Poverissimi

Siamo lieti nella occorrenza del S. Natale di porgere al NEO PRE-SIDENTE DEI POVERISSIMI di Genova i nostri devoti e fervidi auguri e un sincero ringraziamento per avere manifestato un desiderio tanto delicato di essere vicino a noi e ai Poverissimi con il titolo di Loro Presidente.

P. Giuseppe Carena sj.

Sul sentiero della solidarietà



Qualcuno bussa dalla porta ester-a del mio ufficio di S. Marcellino.

— Avanti — e mi si presenta un signore. — Voglia attendere un istante, — perché stavo dando udienza a un Povero.

Entrato il signore mi dice:

Desidero il giornalino di S.

Quasi meravigliato penso, se ne abbia una copia, ma — peccato, gli rispondo, qui non ne ho; glielo spe-

Verrò una sera a parlarle, — soggiunse — perché questo mio de-

siderio, pieno di premura, ha una

La stessa domenica sera era nel mio ufficio e mi raccontò.

Andavo a Milano e, strada facendo, vidi un povero, ancora giovane, fare il segno dell'autostop. Non mi farmo mi ma l'autostop in come mi ma l'autostop mi farmo mi ma l'autostop mi farmo mi fermo mai, ma l'autista mi fece os-

fermo mai, ma l'autista mi fece os-servare:

— E' proprio un pover'uomo.

Difatti era poliomielitico. Comin-ciammo a discorrere: mi raccontò le sue peripezie, come si guadagna-va il pane mendicando.

va il pane mendicando.

Io ero molto triste in quei giorni, con pensieri tutt'altro che di speranza. Ma quel povero giovane sciancato mi fece tanto coraggio e mi ripeteva: la vita è un dono e bisogna apprezzarla e sperare.

Io istruito, io maturo negli anni ricevetti una grande lezione, un appoggio morale, fiducia di vivere, fiducia in Dio e negli uomini da quel povero poliomielitico, tanto disgraziato e tanto solo, che viveva di elemosina mosina

mosina.

Poi mi lasciò un ricordino «S.M» cioè S. Marcellino.

— Vada, — mi disse il poverello — nella chiesa dei poveri: lì noi troviamo conforto e fiducia.

Fu così che io desiderai vedere questa chiesina e ricevere il suo giornalino. * * *

Anch'io ascoltando questa storia mi sono commosso, mi sono sentito

mi sono commosso, mi sono sentito incoraggiato.

C'è, io penso, uno solo che tutto può darci e di nulla abbisogna: DIO. Ma tutti gli altri, siamo tutti chi per un verso chi per un altro, povera gente e incontrandoci e dandoci la mano non sappiamo chi sia il primo ad aiutare o ad essere aiutafo

P. Carena Giuseppe sj.

Ricordi di un diseredato

Nel 1905 comincia la mia sfortu-

nata avventura.
Mio padre, istigato da amici di casa, parti da Firenze e andette a Genova, perché a Firenze di disegnatori e incisori litografici non ne esi-

E dopo due mesi inviò alla mia mamma un vaglia telegrafico per viaggio e spedizione di tutta la fa-

miglia.

Il 12-12-1905 arrivammo a Genova. La nostra casa era nella località Marassi, in salita dell'Aquila.

Mio padre la sera del nostro arri-vo tenne un discorso in famiglia, il quale dichiarava con cipiglio di comando:

— Statemi bene a sentire. Io come capo famiglia vi obbligo, ognuno di voi, a prendere sul serio la vostra giovane vita. Tutti voi, piccoli e grandicelli, per guadagnar il vostro vitto dovete frequentare le senolo e stare attenti di per regi scuole e stare attenti di non rovi-nare i libri e quaderni, che costano nare i libri e of fior di sudore.

Io rimasi annichilito e non battei ciglio; poi ad un tratto richiamai l'attenzione di mio padre e l'apo-strofai con due parole corte e sec-

Mia madre sempre in silenzio mi guardò con meraviglia, come se vo-lesse strappare dalla mia bocca quelle parole, che fecero un effetto straordinario sul genitore, che non

Allora io dissi a mio padre:

— Padre, io sono ragazzo ed ho dodici anni; io il giorno andrò a lavorare e la sera andrò a scuola, per aiutare con il misero mio salario la mia mamma,

Mio padre guardò mia madre con occhi interrogativi; poi mio padre aprì la bocca e disse:

— Domani mattina tu avrai la risposta, perché dobbiamo parlare noi genitori il daffarsi.

Da quel giorno sono passati tanti anni ed io feci miracoli nello studio. Dalla terza elementare arrivai fino al primo corso universitario; poi scoppiò la guerra e fui chiamato alle armi e dovetti piantare gli studi e andare a servire la patria.

Io l'ho servita e ho dato tutto il mio contributo, ma a me la patria ha rifiutato tutto. Io ho sempre la-vorato da buon cittadino.

Nel 1920 persi la mia povera mammina, cui volevo molto bene e fu per sbaglio di un dottore, che scambiò la pleurite per polmonite e curava la polmonite che era assente, mentre doveva curare la pleura col puss.

P. Carena, non parlo più: i ricordi mi straziano il povero e ben sfortunato cuore; non parlo più perché mi prende la voglia di togliermi da questo soffrimento continuo.

Non poter avere il minimo di pensione; essere scartato da tutti; non poter avere una famiglia; non avere un buco, ove nascondere la testa senza testimoni. Sa perché? Perché sono un essere sfortunato; un diseredato

Jemmo.

Processo al povero

Non vorrei essere frainteso da nessuno: la giustizia va rispettata e le sanzioni vengono inflitte per salvaguardare l'ordine sociale. Ma alcuni episodi sono troppo, tri-sti, perché rivelano carenza di sen-sibilità umana; anzi palesano un cat-tivo istinto: di essere più severi con chi più soffre.

Tempo fa un vecchietto, uscito dal manicomio, poi trattenuto per pa-recchi mesi in ospedale, appena urecchi mesi in ospedale, appena uscito, mentre dormiva in una locanda, venne arrestato e tradotto in carcere a scontare una multa di L. 40.000, che non poteva pagare, perché non poteva lavorare, inflitagli perché aveva tentato l'espatrio con l'intento di ritornare tra i suoi familiari.

Il medesimo giorno veniva graziato dal Presidente della Repubblica MORANINO.

blica MORANINO.

Di quando in quando sono solle-

Di quando in quando sono sollecitato da qualche povero a pagare le loro multe di qualche migliaio di lire, inflitte perché sorpresi a girovagare nel porto in cerca di lavoro. Giorni fa entra nel mio ufficio un poveretto, ben noto, disperato, con un documento in mano.

«Il Pretore di... visti gli atti processuali a carico di... imputato del reato, di cui agli artt. 52 e 64 R.D. 31-10-1873 n. 1687 (aggiornatissimi) per essersi introdotto nell'ambito ferroviario senza permesso e senza biglietto (vulgo, per aver voluto dormire in stazione), condanna l'imputato a L. 6.000 di ammenda ed alle spese di procedimento (nonché alla tassa di decreto) e cioè alla somma di L. 9.195.

Imporre una multa a chi non ha denaro; che non ha denaro perché non trova lavoro; a chi va a dormire in stazione, perché non ha denaro per recarsi in albergo e non si reca all'asilo notturno, detto MAS-SOERO, perché estremamente indecoroso (nonostante le richieste di

si reca all'asilo notturno, detto MAS-SOERO, perché estremamente indecoroso (nonostante le richieste di migliorare sorveglianza e pulizia) mi pare avvilente.

Mentre si fa troppo poco per proteggere i lavoratori «manovali», per rendere la vita loro e di tante famiglie meno disperata, si è poi tanto severi da pretendere il denaro che non hanno o di punire con il carcere chi soffre già anche troppo nella cosiddetta libertà.

Forse possiamo ripetere il vec-

Forse possiamo ripetere il vec-chio ritornello: «Si è forti con i deboli, con gli indifesi e si è deboli con i forti, con i protetti». La giustizia è salva, ma il senso

Di tugurio in tugurio alla ricerca di mio fratello povero

Visitare la zia e stare qualche poco con i cuginetti, mentre avrei preferito la compagnia delle amiche: recarci la domenica dalla vecchia nonna ammalata: trascorrere una serata dagli zii, mentre mi interessava di più la televisione, questo è il concetto o preconcetto. che noi avevamo delle visite all'altrui focolare.

Ma P. Carena ci disse: « bisogna visitare i poveri, i malati, le famiglie ridotte in miseria: questo è umanità, è amore cristiano; ci porterete un sorriso, qualche dono, farete esperienza e sarete contenti ».

Abbiamo accettato e ci dichiariamo, dopo mesi di pratica, contenti e continueremo le nostre vi-

« Ecco, questo è l'indirizzo » mi disse il Padre « ma ci vada con un'amica: in certi posti non è bene andare soli ».

Amiche disposte ad accompagnarmi non ne avevo e andaj da sola, naturalmente senza farlo sapere al Padre.

Trovai subito il portone: mi feci coraggio, mi ripassai il discorso, che mi ero preparata ed entrai. Mi trovai inghiottita dal buio. Per un'ora girai là dentro, salendo scendendo gradini, chiedendo informazioni, bussando or quà or là. Nessuno la conosceva. Le porte si aprivano illuminando per un attimo le scale, e si rihiudevano subito sgarbatamente.

Finalmente una vecchia, meno sospettosa delle altre, mi indicò una porta.

Questa volta c'era sul serio. Rifeci il pacco per benino e suonai.

Così la vidi per la prima volta, piccola, piccola, vestita di scuro, con due occhietti azzurri, che mi fissavano incuriositi. «Entri pure, l'aspettavo ».

Da quel giorno molte altre volte salgo per quelle scale buie, di corsa, col cuore, che mi batte forte, forte, ma appena sento la sua voce, che mi invita ad entrare, mi tranquillizzo subito.

«Fu diversa l'impressione da me provata — dice un'altra signo-rina — da quella che avevo cre-duto ». Tre stanzette buie, piene di bimbi sporchi e piagnucolosi e per di più magri e pallidi: bam-bini, ai quali mancava il cibo, l'aria, la tranquillità dell'ambiente di una normale famiglia borghese.

E' stato per me rendermi conto, capire come la miseria, quando è tanta, non significhi solo mancanza di cibo o di vestiti, ma comporti anche la mancanza di ogni minima sicurezza; il non sapere che cosa sarà domani, lo sperare che le cose migliorino, ma senza crederci troppo.

Ho un'immensa pietà per quella gente, tanto più che mi rendo con-to di non poter fare molto per loro: una parola buona, qualche og-getto, qualche cosa da mangiare e poi...

Resto al di fuori, osservando la desolazione del loro mondo, la penuria di mezzi, che li porta anche ad una mancanza di pace e di serenità familiare.

La mia prima avventura: il vicolo era buio, infossato, panni stesi sgocciolavano; alcune donne si scaldavano davanti a una cassetta, che bruciava. Ecco il portone socchiuso: entriamo. La tromba della scala è alta e stretta. Saliamo... quinto piano, premiamo il campanello. Voci di bambini, pas-si affrettati: un sorriso rompe il ghiaccio e si ha il coraggio di entrare; una finestra piccola e alta, come una feritoia, allarga il respiro della stanza. Qualcuno cerca delle sedie, i più piccoli saltano in braccio alla madre e al padre, il bebé piange senz'altra preoccu-pazione: una famiglia insomma unita: è la prima impressione. I figli più grandetti con le mani sporche e il collo pieno di capelli ti fanno vedere un sussidiario delle elementari: « Guarda i funghi! » indicando l'esplosione di una bomba atomica!

«Sai leggere?» chiedo: «Qualche lettera ». « Intanto non serve, dopo la quinta; dovrebbero aiutain casa ». « Lei che lavoro fa, ». « Manovale, — risponde il padre — quando c'è lavoro... con otto vite sulle spalle ».

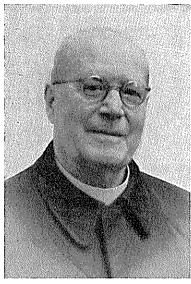
Riferisce un'altra visitatrice:

Mi pareva una famiglia poco degna di tante premure, ma ho voluto visitarla. Vi ho trovato la miseria nera e mi sono proposto di fare ogni sforzo per trovare lavoro ai figli. Purtroppo è arrivato lo sfratto proprio oggi anche per

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFOND 292,771 - VIA PETRARCA, A - C. C. P. 4-15146 - TELEFUNI 206.662 - 204.420

P. Lampedosa

"Il Padre che non dimenticherò mai,,



Tu devi bere poco, perché il vino ti fa male e poi devi piuttosto mangiare.
Il vecchio mi rispose:

— Bere poco? Sì, poco alla volta. — P. Lampedosa mi diceva: — To', prendi, va' a mangiare; va' a bere un bicchiere. — Quel Padre non lo dimenticherò mai.

P. Lampedosa mi voleva bene e mi diceva:

- Non ubriacarti.

Mi confidava anche che aveva i reumatismi. Li avevo anch'io e gli facevo coraggio per farlo un poco anche a me stesso.

P. Lampedosa mi ha fatto avere la pensione e si è sempre oc-cupato di tutti i miei problemi di famiglia. Al ricordo non posso trattenere le lacrime e non potrò mai dimenticarlo.

MESSE ANNIVERSARIE

per P.P. Lampedosa Al Gesù: Sabato 12 marzo, ora 12 A S. Marcellino: Domenica 13 marzo ore 8,30

Ad ogni dolore ricorrevo a lui e mi lasciava sempre serena.

Tutto il bene che mi ha fatto è

inesprimibile.

Fu per me come un Padre; io lo stimo come un santo e lo prego sempre raccomandandomi alla sua intercessione.

Vado ogni settimana alla tomba di P. Lampedosa e la tengo in ordine per il bene che mi ha vo-

Sono povero, ma un cero sulla sua tomba non l'ho mai lasciato mancare.

Lo ricordo sofferente negli ultimi tempi: si soffriva con Lui. A volte non mi sentivo di fare Comunione in S. Marcellino, perché mi commoveva troppo vedere le sue mani rattrappite e doloranti stringere stretta la pisside al petto, perché non gli ca-

Per noi era un santo: lo si ve-

deva anche dall'espressione del suo viso,

Il suo ricordo è così vivo in me come quando era con noi.

P. Lampedosa era un amico per tutti, non faceva distinzioni. Per lui eravamo tutti eguali e parlava con tutti: però se qualcuno cercava di entrargli nella manica con tante chiacchere, tagliava corto. Se poteva aiutava, ma non chiedeva tante cose. Si rivolgeva con occhio intelligente ai più silenziosi e a quelli che stavano in disparte; faceva finta di niente e poi si avvicinava a loro. Un giorno mi vide pallido e stanco, mi chiamò e mi disse: « tu non stai bene, hai bisogno di Devi entrare in ospedale ».

Infatti due giorni dopo ero ri-coverato a S. Martino per suo

interessamento.

L'incontro col Padre Lampedosa fu decisivo per me. Sono un trovatello ed ho molto sofferto nella mia vita. Nei collegi ho imparato la religione, ma poi l'ho presto perduta per le molte de-lusioni ricevute. Sul finire della guerra fui preso dall'euforia del momento, fui conquistato all'«i-deale » della libertà e dell'uguaglianza e seguii lealmente quel-la dottrina. Ma fui ancora e più penosamente deluso e soffrii.

Un giorno un amico mi disse: « Va' un po' a vedere in S. Mar-cellino; c'è un prete che non è come gli altri... ». Andai e l'im-pressione che ne riportai fu scon-volgente e misteriosa. Tornai ancora e andai in sacrestia per parlargli. Quel suo sguardo buono mi penetrò nell'anima lasciandole una dolcezza nuova; le sue parole, di una semplicità meravigliosa, mi ridiedero fiducia in Dio e nel prossimo.

S. Marcellino divenne la mia chiesa, il Padre Lampedosa e i suoi collaboratori furono per me

una seconda famiglia.

Quando il Padre Lampedosa ci mancò provai un dolore immenso ma non persi più la fede; continuo a frequentare la Chiesa e il P. Carena e gli altri mi sono sempre carissimi. Ogni giorno mi comunico, sono tranquillo e lodo e ringrazio Dio e il Padre Lampedosa che mi riportò su quella strada che avevo smarrito.

Io ricordo P. Lampedosa quando ritornò in S. Marcellino, dopo un mese di assenza. Lo acco-gliemmo con applausi e frasi di affetto. Egli iniziò la predica co-sì: «Sono molto commosso di trovarmi ancora con voi, miei cari figli, qui in S. Marcellino. Vi auguro di stare sempre tutti be-ne e di volerci tanto bene». Dovette poi interrompere, perché le lacrime gli scendevano sul volto e la gola gli si chiudeva.

Fin qui i Poveri.

I suoi collaboratori lo ammiran, nel controluce.

Se é triste e difficile mendicare non e sempre agevole fare la carità. Non tutti i poveri sono facili, non sempre sono sinceri e trattabili: pensiamo anzi che alla base della loro miseria materiale stia la loro pover à intellettuale e morale.

Ecco le riflessioni di un anziano confratello, persona buona e matura:

« Dopo la Messa in S. Marcel-lino verrebbe voglia di tagliare la corda, scoraggiati, tanto alcu-

ni sono indisponenti! ». Ci dicono: «Voi (confratelli) fareste molto meglio ad andare a spasso, per i bar, piuttosto che star qui a far camorra »! Alcuni poveri mettono proprio

a dura prova la pazienza di chi li serve per delle ore, distri-buendo vestiti e scarpe!

Non è raro sentir gli uni e gli altri criticarci perché ad uno dia-mo quel vestito e ad un altro quelle scarpe che sarebbero sta-te meglio addosso a loro e nei loro piedi!

Eppure P. Lampedosa quindici a ni visse in mezzo a questi poveri, ora sotto certi a-spetti un poco migliorati, senza nai scoraggiarsi e stancarsi.

Si è che P. Lampedosa com-prendeva profondamente il po-vero, forse più di quanto un padre possa comprendere suo figlio.

Il povero è perlopiù un leb-broso disperato.

Forse oggi riceve una buona elemosina, ma domani sarà dac-capo senza soldi, senza lavoro, senza casa e magari affamato.

Questa continua insufficienza, l'umiliazione di chiedere sempre, lo rende irritato, scontento, ma-ledico, bugiardo, maleducato.

I poveri sono una piaga della

Ma P. Lampedosa pensando che nessuno disprezza la sua carne e le sue piaghe, curava amore-volmente queste piaghe.

In questo amore sta la sua grandezza: per questo i poveri lo ricordano e ne parlano sempre

P. Giuseppe Carena s.j.

La vita misteriosa dei Poveri

Piemontese, preferisce tuttavia il clima mite di Genova. Il vecchio clima mite di Genova. Il vecchio Luigi non manca mai alla funzione domenicale in S. Marcellino. Dopo la S. Messa riceve tre buoni viveri settimanali, corrispondenti a L. 300, più due pagnotte e ancora L. 100. E' la elemosina che diamo ai vecchi senza pensione.

Se ne va via quasi contento; dico quasi, perché di quando in quando gli occorrerebbe anche una camicia, della biancheria e altro, ma

ov gu occorrerebbe anche una camicia, della biancheria e altro, ma i giovani più pronti, più invadenti gli fanno andare via la voglia di aspettare due ore.

La parca mensa dell'ECA com-pleta la sua razione per non mori-re e il Massoero lo ospita la notte. Ha il pregio di non arrabbiarsi, di accontentarsi: per questo vive, anche se squattrinato, nella solitudine di ogni giorno.

Ma una volta al mese capita, anche in piazza Pollaioli e bussa ad una porta ormai nota N. 66 r. Non ha il biglietto di invito, ma lo sa che non ritorna a mani vuote, perché la sua mitezza e la sua troppo palese povertà disarmano.

Malato di silicosi, Francesco ha lavorato per venti anni nelle gal-lerie. Prima in Sardegna nelle mi-niere di piombo e di zinco; poi nel traforo del Gran S. Bernardo sotto la SOGENE; finalmente a Bolzaneto nel secondo raccordo della ca-mionale, dove ebbe una gamba fratturata sotto una frana nello sforzo di liberare due compagni di

Quest'uomo è inabile al lavoro: vorrebbe fare qualche cosa, ma a parte la difficoltà di trovare il da-tore di lavoro, le forze non glielo consentono, perché difficile è la

sua respirazione.
Una recente pleurite al polmone sinistro, una inspiegabile infiamma-zione al braccio colmano la misura.

Eppure non può ricevere la pensione INPS di invalidità, perché questa non gli è stata riconosciuta almeno al 60%.

Riceve una specie di sussidio di L. 3200 mensili ogni tre mesi.

Non va alla mensa ECA, perché non può mangiare quel vitto; dor-

me al Massoero quando ha 100 lire per la notte; altrimenti pernotta in stazione.

Virginio, nato privo del braccio destro o meglio con una manina all'altezza del gomito, non ha mai potuto svolgere una vera attività lucrativa: tuttavia ha lavorato.

Ora è anziano, ma non ha potuto raccogliere tante marchette da godere almeno della pensione di invalidità

godere almeno della pensione di invalidità.

Fortunatamente è sposato e la sua moglie, benché più anziana di lui, lo aiuta e lo conforta.

Noi da mesi ci diamo da fare per fargli avere, se possibile, una pensioneina, ma la legge tace su questi casi di inabilità e il povero Virginio continua a sperare ed attendere, speriamo non del tutto invano.

Parlare di pensioni è senza dub-Parlare di pensioni è senza dubbio un argomento, che supera la nostra competenza e la nostra modesta documentazione. Dobbiamo tuttavia segnalare molti casi di gente che vive in povertà sperando in una pensione che forse non arriverà mai.

Non pochi sono in attesa della pensione di guerra del 1945. Parecchi sono in attesa della pensione di invalidità.

Quando le pratiche hanno la ma-

Quando le pratiche hanno la ma-la ventura di andare a Roma le speranze d'una rapida conclusione scompaiono; Roma è eterna.

Nel mese ora trascorso abbiamo dato 430 udienze: un certo numero di persone ritorna più volte per parlare, per chiedere aiuto: ma si tratta sempre di una lunga serie di casi penosi, di individui senza lavoro, spesso malati, di famiglie, che fanno la fame, perché non c'è lavoro, perché non possono fare qualunque lavoro.

Non si muore di fame come in India, ma forse si soffre di più, perché da noi si vede chi sta bene, chi spreca, chi è indifferente verso i miseri, chi abusa dei poveri. Sono casi che ci invitano a meditare, a chiederci: siamo davvero fratelli? Siamo cristiani? Nel mese ora trascorso abbiamo

I Collaboratori della Messa del Povero



Dicembre 1965 - Il Sindaco di Genova, Ing. Pedullà, dopo aver partecipato alla S. Messa con la sua Signora e con l'Assessore Boffardi, si appresta a rivolgere la parola ai poveri. (Il primo a sinistra è il compianto Tedde Giovanni).

Somigliano un po' ai partecipanti alla corsa della staffetta: ciascuno ha una tappa cioè un compito assegnato.

La prima tappa settimanale è S. Marcellino. Vi troviamo ad ogni festa circa 350 fedeli, che vengono nella loro chiesina per offrire a Dio le loro pene, per implorare il Suo soccorso, per ricevere dagli uomini un conforto, un aiuto. Ecco il momento dei confratelli e delle consorelle.

Dobbiamo loro rendere omaggio per la costante dedizione, per il generoso spirito di sacrificio. Molti di essi hanno visto nascere questa opera di misericordia e da circa vent'anni ne sono l'espressione della sua attività in un'atmosfera spessio irregnizabile. so irrespirabile.

Compito di questi Amici è di guidare la S. Messa; parteciparvi attivamente per essere ai nostri Poveri di stimolo e di esempio: sa-le della terra.

Ma prima e soprattutto dopo la Messa debbono mettersi completa-mente a disposizione per distribui-re, con un certo ordine, il pane, un piccolo obolo in danaro, indumen-ti e le medicine prescritte dal dottore di turno.

Di quando in quando, tra di noi, abbiamo il piacere di vedere giovanotti e soprattutto signorine, tra le quali le buone infermiere del Galliera. Qui nessuno è di troppo per smaltire in meno di due ore la lunga fila dei nostri pazienti.

Collaboratori diretti e assai be-nemeriti sono i nostri Medici. Va-da loro il grazie cordiale nostro e dei Poveri. Se si pensa che molti di questi ammalati sono sprovvisti di protino di comprendenti di mutua si comprenderà quanto preziosa sia l'opera dei Sanitari!

Qualcuno forse chiederà: «Per-ché non trasferite altrove e in giorni feriali questa assistenza ma-teriale? ». Per due ragioni attual-mente valide: Perché i nostri col-laboratori lungo la settimana so-no impegnati nei loro impieghi. Perché difettiamo di altro locale adatto a raccogliere molti Poveri, i quali purtroppo a tante persone fanno paura. quali purtro fanno paura.

Alla seconda tappa della staffetta partecipano le signorine che si prendono cura delle bimbe: le con-

ducono a Messa alla Chiesa del Gesù, fanno loro un po' di catechismo e danno loro la colazione.

Perché non vanno in Parrocchia queste bambine?

E' la domanda che noi pure ci poniamo per molte famiglie che vengono a S. Marcellino. Le fami-glie obbiettano: «Se non veniamo a S. Marcellino non ci assistete».

vero. Dobbiamo però limitar-E' vero. Dobbiamo però limitarci all'attuale e già grande numero di questa specie di nostri Parrocchiani, perché se aprissimo la porta a tutti non ce la faremmo più. Ma se le Parrocchie potessero organizzarsi anche sul piano assistenziale pensiamo che ogni difficoltà cadrebbe da sé: famiglie e bambini frequenterebbero la Parrocchia. Ce lo auguriamo di cuore.

La terza tappa della nostra gara di misericordia sono le famiglie.

di misericordia sono le famiglie.

Desideriamo visitare le famiglie povere per molti motivi. Seguiamo in questo l'esempio dei Confratelli e delle Dame di S. Vincenzo, con una piccola variante. La visita alle famiglie è effettuata per ora dalle signorine e queste « damine » fanno visite di amicizia, sforzandosi di creare un clima di fiducia; non entrano in casa col pacco o con i buoni; e ciò per non mortificare. Le stesse famiglie verranno a ritirare i pacchi in altra sede.

In questo modo, anche se le vi-

In questo modo, anche se le visite non possono essere effettuate settimanalmente, le famiglie non ne risentono. E alle nostre « damine » l'accostamento dei Poveri, la conoscenza diretta delle loro necessità servirà molto alla loro formazione cristiana.

I poveri non si sentono più tanto isolati e guardati dall'alto in basso. I casi di vero bisogno sono più facilmente individuati, gli altri non dimenticati.

A questo proposito non possiamo A questo proposito non possiamo tacere una certa preoccupazione: gli Amici disposti a visitare le famiglie sono ancora troppo pochi. Si sono sì offerti anche dei giovanissimi e ne attendiamo i primi risultati ma tutti sanno quanto possono fare in tale campo persone mature mature.

Campo aperto dunque.

L'ultima tappa della gara si chiu-de nella nostra Sede in Salita Pol-

laioli 12/5, dove la sera si lavora a sbrigare la corrispondenza dei po-veri, a esaminare i loro casi: le pratiche di pensione, i ricoveri, il lavoro. Ogni mercoledì (una sola volta la settimana per mancanza di conto) si raccolgone allemo Signogente) si raccolgono alcune Signore e Signorine a sistemare gli indumenti, a rammendare, a stirare, a preparare insomma l'occorrente per la distribuzione agli uomini, alle donne e ai bambini.

Giovanni Tedde usciere fedele

Tedde entrò nell'opera come assistito e frequentò S. Marcellino come qualsiasi altro. Poi cominciò ad aiutarci sebbene imperfettamente. Poco alla volta lo vedemmo migliorare e infine, ormai da anni, potevamo contare su di lui come fedele e prezioso collaboratore.

Si sacrificò per l'Opera, si potreb-be dire, fino all'eroismo. Da anni passava ogni giorno a prendere or-dini, come diceva lui. Erano comdini, come diceva lui. Erano com-missioni, pagamenti da fare, avvisi da portare ai poveri, e, da qualche mese, era addetto all'approvvigio-namento dell'ufficio di piazza Pol-laioli. E come ci teneva! Quando ci vedeva titubanti per il timore che si stancasse, se l'aveva a ma-le, sembrava presentisse che biso-gnava accelerare i tempi perché la sua missione sulla terra stava per terminare. terminare.

La devozione di Tedde, il suo ri-spetto, l'affettuosa sua dedizione, lo spirito di sacrificio erano ammire-voli. E guai a tentare un ringraziamento!

Lo ricordiamo in questi ultimi tre anni fedele usciere a S. Marcellino. Dopo la Méssa e fino a che restava un cliente da soddisfare, e cioè per almeno due ore, non si muoveva dalla porta a lui affidata. «La porta della colpa» così l'a-

Padre GIUSEPPE CARENA e i suoi Collaboratori dell'Opera « LA MESSA DEL POVERO », unitamente ai «POVE-RISSIMI » di S. Marcelltino, partecipa-no profondamente rattristati la per-dita di

GIOVANNI TEDDE di anni 84

prezioso ed ancora valido Collabora-tore per la Sua costante dedizione. Ai loro Amici chiedono una preghie-ra per Lui.

veva definita lui, perché a volte non reggeva più ed era quando qualcuno gli pareva abusasse della nostra pazienza o non avesse il rispetto dovuto. Allora fremeva, protestava per poi subito farsene scrupolo e sapientemente tacere.

Caro Tedde! pare impossibile non averlo più tra di noi, non vederlo più a S. Marcellino. aspettarci sull'uscio per prenderci pacchi e borse; non vederlo più accostarsi devotamente alla S. Mensa. Negli ultimi giorni, quando capiva ancora perfettamente, era pronto a morire: «quando Dio vuole sono pronto » diceva. Era calmo come sempre, sereno e distaccato, come se nulla lo preoccupasse delle cose di questo mondo. Povero era nato, poveramente era sempre vissulo. di questo mondo. Povero era nato, poveramente era sempre vissuto, ai poveri si era dedicato, moriva in spirito di povertà.

Ci confermò un suo antico cono-

scente che vent'anni addietro non era quello di ora. Merito maggiore e felice constatazione di quel che si può acquistare nel campo della carità.

Esempio a quanti si occupano dei poveri e a tanti pensionati che non sanno come trascorrere la loro giornata, mentre la loro opera sarebbe utilissima e benefica. Quanto bene potrebbero fare.

Con permissione esclesiastica

Direttore Responsabile: P. Renato Guidotti S. I. Tipografia A.G.I.S. - Genova - Autorizzazione rilasciata dal Tribunale di Ganova n. 599 dal 5-3-1963

Pensieri

- Niente portammo nel mondo, né pos-siamo portar via qualcosa. Se abbiamo vitto e vestito, sappiamo dunque conten-

tarci.

(1 Timoteo, 6, 7)

— Volgendo lo sguardo, Gesù si mise a guardare dei ricchi, che gettavano le loro offerte nel tesoro.

Vide pure una povera vedova, che vi gettò due piccole monete e disse: « in verità vi dico che questa povera vedova ha messo più di tutti gli altri; hanno messo nelle offerte parte del loro superfluo, mentre costei nella sua miseria, vi ha messo quanto aveva per vivere.

(Luca 21, 1-4)

— Il Figlio dell'uomo dirà a coloro, che saranno alla sua sinistra: « Andate nel fuoco eterno »: non perché non hanno creduto in Lui, ma perché non hanno fatto opere di bontà.

fatto opere di bontà.

(S. Agostino)

— I ricchi non devono porre nelle cose
della terra la loro felicità, né indirizzare
al conseguimento di quelle I loro sforzi
migliori; ma considerandosene solo come
amministratori, che sanno di doverne rendere conto al supremo Padrone, se ne
valgono come di mezzi preziosi, che Dio
loro porge, per fare del bene; e non lascino di distribuire ai poveri quello che
loro avanza, secondo il precetto evangelico.

(Dall'Enciclica «Divini Redemptoris», 44)

LE LITANIE DEI POVERI

Abbiamo il pane da comprare,

Abbiamo il latte da comprare,

Abbiamo la trippa da comprare,

Abbiamo lo zucchero da comprare, Abbiamo l'olio da comprare,

Abbiamo la pasta da comprare, Abbiamo il riso da coprare,

Abbiamo le medicine da comprare,

L'affitto è da pagare, La luce è da pagare,

Il gas è da pagare,

La spazzatura è da pagare, Il letto è da pagare,

Siamo sfrattati,

Mio marito è ammalato,

Mio marito non trova Iavoro,

Mio marito è in Germania,

Mio marito è in carcere, Mio marito è fuggito con un'altra

Sono sola in casa con due bambini.

Sono sola in casa con quattro bam-

Sono sola in casa con sette bambini.

Sono uscito dal sanatorio e non mi sento di lavorare.

Sono uscito dal carcere e nessuno mi prende a lavorare.

Sono ammalato e non posso la-vorare.

Sono vecchio e senza pensione.

Sono profugo e abbandonato. Sono solo al mondo come un cane. Tutti mi trattano come il figlio della serva.

Se chiedo di lavorare, mi rispon-

Se chiedo di lavorare, mi rispondono: «ripassa domani», sempre domani.
Sono anch'io colpevole, ma sono disgraziato.
SIGNORE, padrone del cielo e della terra, abbi pietà di noi.
Signori, che avete casa, lavoro, benessere, abbiate pietà di noi.
Andiamo incontro a questa povera gente con le mani piene.

Il laboratorio « La Messa del Po-vero » è aperto ogni mercoledi dal-le 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

12-5 s.s. tel. 29.27.71.

2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato.
Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.
Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia del Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe si, Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per uo-

Riceviamo offerte di lavoro per uo-

mini e donne.
Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

- La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Col-laboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.
- La Messa del Poveri in S. Marcel-lino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Gentili Signori

se possibile, dateci una mano

Potrà forse destare meraviglia in qualcuno che noi ci diamo tanto da fare per organizzare le vacanze dei ragazzi e delle bambine povere.

Non si tratta di cosa superflua sia sotto l'aspetto fisico che sotto l'aspetto morale. Molti Enti organizzano colonie, e raccolgono tanti bambini e bambine: direi troppi per poterli seguire anche moralmente e curarne l'educazione.

Oggi si impone una cura intensiva soprattutto in favore della categoria poveri, che vivono in mezzo a enormi difficoltà economiche e spirituali.

Noi desideriamo corrispondere a questa esigenza.

Essendo la nostra Opera essenzialmente povera, noi dipendia-mo in tutto e per tutto dagli al-tri, molto simili al mendico, che dispone di una coperta troppo piccola per coprirsi contemporaneamente i piedi e il petto.

Dall'ottobre scorso con impegno noi abbiamo cercato una casa in montagna, ma senza successo fino a pochi giorni fa quan-do venne messa a nostra disposizione ai margini della stagione estiva una bella casa.

Ora siamo al reclutamento non difficile in quanto porteremo con noi bambine e ragazzi noti: una cinquantina in due turni. Ci cinquantina in due turni. Ci mancano solo più i quattrini, un milione e mezzo per coprire le spese di vitto, di affitto, di viag-gio ecc. e questi li chiediamo alla vostra benevolenza e sono certo non ce li negherete. Qualche bravo signore e signora ci ha già elargito la sua offerta e ne siamo loro molto grati, come lo saremo con tutti i nostri benefat-tori piccoli e grandi. Il primo turno, quello delle bambine, par-tirà il 20 giugno: per questo vi invitiamo ad affrettare il vostro generoso soccorso.

Buone vacanze anche a Voi con l'augurio di trascorrere giorni felici con i vostri cari.

Dev.mo P. Giuseppe Carena sj.



Villa Edelweiss m. 1450 in alta Valle Susa.

G. Carena

Come l'Abbè Pierre imparò ad amare i poveri

L'abbé Pierre a 12 anni aveva scoperto per la prima volta la miseria e fu suo padre a volere

quell'incontro.

Fino a quel giorno il figlio del ricco industriale lionese, non avrebbe mai immaginato l'esi-stenza di situazioni così disuma-ne per tanti suoi simili.

In uno di quei bugigattoli maleodoranti, che si accavallano alla periferia della grande città industriale, il ragazzo guardava stupito il padre, che, barbiere improvvisato, rendeva il servi-zio a un suo prossimo dall'aspet-

to di vecchio sporco e irritato.

« Hai visto, osservava il padre, al ritorno verso casa, come è dif-ficile essere degni di coloro che soffrono? Non si riesce a saldare i conti con la miseria. Si finge di fare qualcosa. Bisognerebbe invece prenderla su di sé e gettarvisi anima e corpo, come un se-me di grano nella terra nera».

Queste parole furono il testamento spirituale, che il padre, con i lineamenti tesi dalla terribile malattia, che stava per rapirlo ai suoi, lasciava al figlio dodicenne.

E per questi fu una frase, che doveva bruciargli dentro per tut-ta la vita. «Gettarsi anima e corpo nella miseria, prenderla su di sé, morire in essa come un seme nella terra nera ».

Da "Un Ponte tra Chiesa e Mondo"

Vi chiedo:

- un milione e mezzo
- e indumenti da montagna

POVERI GIOVENTU' E

Quando le fondamenta scricchiolano

Non basta essere giovani e ricchi per pesare positivamente sulla bilancia sociale.

Alcuni pretendono rapide realizzazioni. L'attività assistenziale è spesso condannata a insuccessi a catena, non perché non si faccia del bene, ma perché i poveri sono come le spugne: assorbono il capitale di fatiche, di denaro senza alcun reddito evidente.

In verità è già una realizzazione mantenere in vita un incapace, un malato, un vecchio; conservare nei bisognosi la fiducia, la volontà di vivere onestamente.

Questa mentalità condizionata dalla inesperienza o da una parziale esperienza a contatto di persone capaci si accompagna con l'incostanza, sempre alla ri-cerca di nuove vie di successo.

L'egoismo caratterizza molta gioventù di oggi, forse e senza forse frutto di un grosso errore della educazione familiare.

Figli di chi ha molto sofferto per le vicende belliche, e soprat-tutto di chi proviene dall'am-biente austero e, secondo molti, retrogrado della vecchia generazione, quella detta « degli avi », questi giovani virgulti sono cresciuti con le mani piene, circondati da premure addirittura eccessive, sovrani della loro casa, veri leoncini che presto diventeranno pericolosi per chi li ha con falso affetto così male cre-sciuti: questa gioventù non sa ri-nunciare per dare agli altri; non conosce la fatica senza rimunerazione; sa preoccuparsi solo di sé, ignorando i bisognosi.

Alla base di questi errori della ricerca del successo immediato e dell'egoismo che tutto vuole per sé, sta un altro errore fon-damentale: la mancanza di una educazione veramente cristiana.

Dove manca l'educazione cristiana manca l'educazione alla generosità, manca l'amore per il prossimo.

Mi si obietterà che presso certa gioventù di colore vi è spirito agonistico e ansia di sacrificio per la comunità cui si appartiene.

A parte il fatto che scintille di cristianesimo sono nascoste in qualunque natura ben nata, se manca l'anima cristiana manca l'universalità dell'amore: si ama, ma non tutti, non sempre.

Anche coloro che operano in mezzo ai giovani debbono considerare l'esercizio della carità e proporlo non solo come metodo di esperienze e di formazione, ma

come programma di vita, come essenza della vita cristiana.

Altrimenti può accadere e ac-cade che i giovani considerano la carità come un esercizio sco-lastico: lo si fa solo quando si va a scuola. Come non si studia nelle vacanze, così non si esercita la carità durante le vacanze.

Il che è un grave errore.

La bella casa che accoglierà i nostri bambini e bambine è sita nell'alta Valle Susa a m. 1450 ai piedi del Sestrière.

In essa da circa sedici anni si sono avvicendati d'estate e d'in-verno ragazzi di Torino, di Genova, di Cuneo.

E' casa ideale per le vacanze. Nostro desiderio sarebbe, come in passato, portarvi non solo ragazzi e bambine povere, ma anche benestanti, per sedere tutti assieme, maschi e femmine, in turni diversi ben inteso, alla medesima tavola in un clima di fraternità e di comprensione.

Invito perciò e spero di arrivare ancora in tempo, le famiglie agiate a prendere in esame questa offerta di fare trascorrere una ventina di giorni di vacanza prima alle bambine dal 20 giugno al 9 luglio, poi ai ragazzi dal 16 agosto al 3 settembre in nostra compagnia.

Saranno vacanze veramente belle quanto più gli elementi partecipanti avranno entusiasmo non solo di ricevere del bene, ma anche di farlo.

La vigilanza delle bambine è affidata a Signorine già sperimentate che, lo scorso anno, hanno dato ottima prova di bontà e di capacità; i ragazzi saranno assistiti direttamente dai Padri.

Con l'invito a partecipare alle nostre vacanze anche ai figli e figlie di Famiglie benestanti vorremmo da una parte contraccambiare i loro aiuti e dall'altra disporre, con la presenza di elementi in qualche modo qualificati, di strumenti educativi più effi-



DISORIENTATI?

L'orientamento per un cristiano è chiaro:

- La vera religione è in mezzo ai poveri diceva S. Vincenzo de' Paoli.
- Nulla è più inutile di un cristiano che non si adopera a salvare gli altri — predicava S. Giovanni Crisostomo.
- Ama il tuo prossimo come te stesso è il monito di Gesù.

Voglia di lavorare ma non troppa

Un povero, che non manca di buon umore, mi volle riferire i risultati delle sue ultime ricerche di lavoro.

Vado dal Prete:

- Desidera, figliuolo?
- Cerco lavoro!
- Ma è l'ufficio di collocamento che pensa a dare lavoro.
- Ma non ho da mangiare!
- Ecco L. 20; va' in pace, figliuolo.
- Tante grazie, Reverendo e me ne vado.

Vado dai Frati:

- Desidera?
- Mi trovo disoccupato!
- Gradisce un piatto di minestra?
- Ma non si vive solo di mi-

L'accetto tuttavia e me ne vado.

Vado dalle Monache:

- Chi è lei? chiede una vocina dal retro della porta.
- Sono un povero disoccupato, che non ha nulla per vivere.
- Ma noi siamo donne e non possiamo dare nulla a nessuno; ci spiace, ma vada in pace.

Me ne vado brontolando.

Vado in Prefettura:

- Cosa volete?
- Sono disoccupato e non trovo lavoro: chiedo un sussidio.
- Ma al presente noi non abbiamo fondi; non possiamo prendere in considerazione il suo caso. Buon giorno.

E me ne vado. Vado in Comune:

- Cerco del signor Vice Sin-
- Non c'è la Giunta mi risponde un usciere. Qui non si fa nulla senza la Giunta. A dopo le elezioni.
- Se vinceremo noi! rispondo alzando il pugno e me ne vado.

Vado da un dottore:

Suono...

- Che si sente male? dice la cameriera, vedendomi male in arnese.
- No, sto bene, ma cerco un po' d'aiuto.
- Ma il dottore cura solo i malati.

Vado in Piemonte:

- Buon giorno, Monsignore.
- Lavoro oggi ce n'è; è un uomo fortunato - mi risponde, avviandosi verso l'orto. — Ma per dormire, lei dovrà andare al ricovero dei vecchi.
 - Ci sto, Monsignore.

Ma dopo alcuni giorni mi sono licenziato, perché io non ce la facevo a dormire con i vecchi; uno si alzava e mi toccava; un altro gridava e mi svegliava; un terzo russava e non mi lasciava prender sonno...

Ed eccomi di nuovo a Genova a ricominciare il giro: dal Prete, dai Frati, dalle Monache, dal Prefetto...

Con permissione esclesiastica

Direttore Responsabile: P. Renato Guidotti S J. Tipografia A.G.I.S. - Genova - Autorizzazione rilasciata dal Tribunale di Genova n. 599 del 5-3-1963

La collaborazione è legge di vita e di successo

Una signora mi confidava: — Visitavo dei poveri ammalati, ma dopo qualche tempo ho dovuto desistere, perché non si può avvicinare un ammalato e per di più povero senza portargli o denaro o roba per due o tre mila lire. Come potevo infatti dare tanto a più ammalati poveri? Le nostre finanze non lo consentono.

Un signore inviandomi una offerta di L. 1000 precisava, quasi per scusarsi del modesto contributo: « Tanti pochi fanno un as-

E' vero.

Ognuno di noi deve dare con libertà quel tanto che può.

Nessuno da solo può risolvere grandi problemi.

Solo attraverso la collaborazione, si realizzano grandi opere di bene.

Come potrebbero andare a-vanti il Cottolengo di Torino, il Piccolo Cottolengo di Don Orione e tante altre sante iniziative. senza la collaborazione di molti?

SOLO IL 10% RISPONDE AI NOSTRI APPELLI.

Distribuiamo circa 2500 copie del nostro foglio «La Messa del Povero. Nel trimestre ora trascorso abbiamo voluto esaminare i risultati della nostra pubblicità.

Nella maggior parte dei casi si tratta di offerte generose e sianenti in prevalenza a famiglie benestanti.

Il risultato è stato questo: tre

Meno del tre per cento ha risposto all'invito.

Un signore lasciandomi una generosa offerta si consolava così: « Se do uno, Dio mi da due » e a riprova del fatto, il giorno seguente mi cercava per farmi vedere un conto concluso felicemente. Dio era stato con lui più che di parola.

Un signore mi telefona: « Padre è passato da me il tale, come debbo regolarmi? ».

- « Da noi non è mai più venuto, ma lo conosciamo tutti bene; Lei sa quante bugie sforna di conti-
- « E' vero, riprende il bravo signore, ma è meglio dare che non dare ».

Concludendo:

- Come non mancano i poveri, così non mancano i benefat-
- La proporzione però tra gli uni e gli altri è evidente: troppi poveri, pochi benefattori!

Perché?

Senza dubbio perché lo spirito cristiano langue in molti, seppure non è già morto.

Il rimedio? Collaborare non solo nel senso di dare tutti del

Le supreme istanze del povero:

- sono giovane, sono sano: datemi la possibilità di lavorare.
- sono vecchio e ammalato: datemi una pensione, che non mi costringa a mendicare per vivere.
- sono ragazzo: aiutatemi a imparare un mestiere, a possedere una qualifica di lavoratore.
- sono un vagabondo: correggetemi, finché sono in tempo per non nuocere a me e alla società.

mo perciò molto grati agli offe-

Ma solo il 10% risponde al nostro appello: è pochino.

In una chiesa frequentata da signori è stata tempo fa predisposta una questua per i bisognosi della città. Per due domeniche consecutive il sacerdote ha illustrato i problemi angoscianti dei Poverissimi.

Si è quindi passati alla raccolta: L. 28.000, cioè quei signori hanno dato in media L. 100 a te-

A voler commentare serenamente il fatto bisogna dire che non hanno creduto alla parola del Sacerdote e, non vivendo a contatto con i poveri, non si immaginano le loro sofferenze.

Una scolaresca di circa 125 giovani è stata invitata a portare pacchi di indumenti per i poveri. Si tratta di studenti apparte-

denaro, ma anche nel senso di studiare insieme la soluzione migliore: i poveri ci sono e ci saranno: dobbiamo aiutarli, perché l'aiutarli è legge di vita e di salvezza per tutti.

- Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
- 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato.
 Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.
 Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe si. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

 3) Riceviamo offerte di lavoro per un-
- Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.
- La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per I nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 10 20
- alle 19,30. La Messa dei Poveri in S. Mercel-lino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

PERIODICO TRIMESTRALE DELL' OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Di ritorno dalla vita selvaggia

Ce l'abbiamo fatta anche quest'anno

Vecchio ritornello, che ripeto con particolare compiacenza al termine di questa laboriosa campagna estiva. Abbiamo lavorato da poveri e per i poveri, cioè con un dispendio notevole di fatica. Se penso alle corse dei poveri da un capo all'altro della città, per trovare lavoro; alle loro suppliche senza fine, per avere una piccola elemosina mi per avere una piccola elemosina, mi sento alla loro pari. Quante lette-re, quante corse nelle vallate, per portare sessanta figli di poveri al-l'aria dei monti in nostra compa-

Le nostre fatiche non sono andate sprecate, siamo contenti di averce-la fatta.

Gli ho detto grazie

Me lo confidò come un segreto il piccolo Benedetto, che aveva ricevuto una medaglia tra i vincitori del campionato. La riconoscenza è un raggio di sole che fa vivere.

Come Benedetto anch'io, tutti, dobbiamo ringraziare il buon Dio, che ci ha sostenuti ed accompagnati e protetti e tanti cari Amici, che ci hanno dato casa, denaro, appoggio per realizzare la nostra piccola attività.

Il senso della gratitudina è for

attività.

Il senso della gratitudine è fondamentale: il P. Tore, che guidava le preghiere dei nostri ragazzi, ricordava loro gli spettacoli di natura spesso meravigliosi: Dio autore e largitore di ogni bene; poi le persone che vicine e lontane collaboravano: a tutti un grazie sincero

Che cosa abbiamo infatti, che non ci sia stato donato?

"Caviglia di cane"

"Caviglia di cane"

La colonia del Comune di Genova con sede a Salice d'Ulzio ci riservò la graditissima sorpresa di una visita: il piccolo esercito rossoblù si avvicinò cantando alla nostra villa, mentre i nostri scoiattoli presi dalla novità sostavano a guardare o si facevano avanti per i primi timidi contatti.

L'ordine, si sarebbe detto, si avvicinava al disordine.

I nostri ragazzi infatti erano selvaggi, qualcuno pareva uscito allora, allora dalla foresta.

Abbiamo ugualmente conservato il minimo di vita inquadrata o asserragliata: vigilanza faticosa, avventure pericolose. Ma il ragazzo penso si corregga più attraverso la pratica che la teoria. La serenità inoltre ne guadagna immensamente: i nostri ragazzi erano contenti.
Essi sono l'immagine dell'ambiente, da cui provengono: i modi di comportarsi tutt'altro che fini; i litigi frequenti; le pietre spesso alla mano; gli appellativi più pittoreschi e offensivi « caviglia di cane » sono tante pagine del libro della giungla, che abbiamo vissuto.

La nostra farmacia ha funzionato bene: acqua ossigenata, alcool, tintura di iodio, cerotti, garze in

La nostra larmacia na funziona-to bene: acqua ossigenata, alcool, tintura di iodio, cerotti, garze in quantità. I contatti con i cosiddet-ti feriti sono d'altra parte utili ap-puntamenti dello spirito, gradite occasioni di un dialogo, di farci più amici i ragazzi.

A me le salite non piacciono

A parte il fatto che a me piace molto camminare salire e raggiun-gere le vette e che le bellezze della montagna ognuno deve conquistar-sele per conoscerle a viso a viso e gustarle profondamente, ricordo un motto del mio capo riparto di

anni fa, l'ing. Nicolò De Ferrari:
« l'educazione comincia dai piedi »
cioè dal camminare, dal camminare
anche se costa fatica, proprio perché costa fatica, dal camminare assieme: l'educazione consiste soprattutto nel « volere » fortemente, tenacemente il bene; la volontà si irrobustisce nel camminare, salire ad
ogni costo verso la meta.

A me le « saliute » non piacciono,
mi ripeteva il piccolo Alario, ma
oggi anche lui ama di più le belle
montagne, che a loro modo ci fanno più grandi e ci innalzano a Dio.

La montagna, che meraviglia!

Le nostre bambine a Rollières hanno goduto delle preferenze della natura, giugno e luglio: giornate lunghe, piene di sole, verde intenso e fresco sui larici e nei pascoli e fiori, tanti fiori.

Per loro è stata un'autentica scoperta « La Montagna » e la montagna ha offerto loro tanti doni: il suo sole, la sua aria, i suoi colori.

Esse durante varie gite hanno vi-

gna ha offerto loro tanti doni: il suo sole, la sua aria, i suoi colori. Esse durante varie gite hanno visitato luoghi davvero incantevoli; ma sono rimaste colpite dai fiori. Fiori ne raccoglievano sempre e in gran quantità, di ogni specie dai botton d'oro ai garofani rossi; da quando uscivano di casa per la gita a quando rientravano. Rincresceva abbandonare soli fiori tanto belli e invece, strappandoli, li condannavano a rapida fine e li sottraevano alla contemplazione delliziosa di altri occhi, non meno appassionati dei loro! Ma è proprio questo l'errore delle prime esperienze. La montagna è magica, il suo fascino è sicuro. Occorreva solo coraggio e pazienza per tirare sù un grappolo, una cordata, che pareva non finire: queste bambine dai cinque ai dodici anni, che come formiche percorrevano in lunga fila il pittoresco sentiero. Ma quando si era giunti alla meta, non era un tuffarsi sfinite sul prato o sulle provviste; non le attraevano solo i fiori, ma quelle conche soavi e immense come al lago Nero; la roccia maestosa come quella della Grande Rocche; i greggi ed i piccoli agnelli, come quello appena nato; i paesaggi sfumati dei paesini e dei monti lontani, l'orrido degli strapiombi e delle forre; le cascate spumose e rombanti.

Tutto attraeva, e interamente le conquideva gon una soddisfazione

delle forre, le control rombanti.

Tutto attraeva, e interamente le conquideva con una soddisfazione piena, una gioia intensa.

Maria Rosa Venuti

Scoprire per costruire

Le nostre vacanze, condotte in un clima estremamente familiare, ci hanno facilitato la scoperta sia delle bambine che dei ragazzi. Scoperta indispensabile, per costruire qualcosa di nuovo, per sfruttare le loro innegabili risorse di semplicità, di schiettezza, di generosità.

Se i maschi ci sono apparsi selvaggi, non lo furono meno le bambine, non perché cattivi o cattive, ma sbocciati da un ambiente ancora grezzo, come acque dirompenti di una cascata e tuttavia venati di quella originale malizia, che tutti portiamo in corpo.

Se nei maschi prevale una certa ferocia nei capricci, come nella lotta o negli scherzi: nelle bambine è il sentimento che le travolge, che le chiude come fiori assiderati in un lungo silenzio doloroso. Le nostre vacanze, condotte in

che le chiude come fiori assiderati in un lungo silenzio doloroso. Poi d'improvviso si scopre ti-mida una Gigliola, che desidera far sentire il suo canto un po' tri-ste; o una Rita, che urla i suoi sentimenti reconditi. L'amore, l'a-

(segue a pag. 2)



Presso la Cesanella le bimbe con le Vigilatrici e P. C. Lanza. Foto Carena

Consiglio di famiglia

Carità all'omo, magari con perboral

PERCHE' è accaduto che...

Quei pantaloni ora non puzzano

Quei pantaloni ora non puzzano più, ma prima...

Povera signorina, che deve aprire d'ufficio tanti pacchi!

Poi quelle scarpe usate fino al-l'osso! Due buchi nelle suole documentavano lo spirito di povertà di chi fino allora le aveva calzate, ma regalarle al povero non è forse dargli uno schiaffo o pretendere che sia un San Francesco? Portare scarpe così sfruttate non potrà e, per ripararle, non basterebbero lire 1000.

Una signorina, cui era morto il padre da tre anni e che da allora non aveva più messo piede nella sua stanza, né toccato alcun vestito e indumento, aveva espresso il de-

sua stanza, ne toccato alcun vestito e indumento, aveva espresso il desiderio di farmi omaggio di qualche vestito del babbo per i nostri Poveri. Stentavo a risponderle un si convinto, anche perche sapevo da persona chiamata finalmente a fare un po' di pulizia e a mettere un po' di ordine in quella stanza che vi era quasi svenuta dal cattivo odore.

Si tratta di casi estremi, ma per quanto non sia riservato a me il

si tratta di casi estremi, ma per quanto non sia riservato a me il compito, mi è tuttavia accaduto di mettere le mani in fagotti, ripieni di stracci, di abiti corsi dalle tar-me, di vestiti lisi, spiegazzati, terri-bilmente vecchi, come chi li do-

guardo ben dal fare queste onfidenze per scoraggiare i no-stri Benefattori, dei quali abbiamo invece continuo bisogno e che non ringraziamo mai abbastanza, ma mi preme invitare i nostri buoni Ami-ci, specialmente le Signore a pren-dere in considerazione che:

i nostri poveri vivono in città e anche agli effetti di trovare la-voro debbono presentarsi decenti;

La « Messa del Povero » esprime sincera gratitudine al Rev.do P. Giacomo Gilardi, che passa da Genova a Chieri, per avere profondamente capito le finalità dell'Opera dei Poveri ed averla validamente sostenuta ed aiutata. A lui i più cordiali auguri di buon apostolato.

Al rev.do P. Clemente Cavas-sa, che subentra a P. G. Gilardi come Superiore del Gesù, il no-stro benvenuto e gli auguri più fervidi di un fecondo lavoro con l'équipe dei suoi Padri.

— le signorine e signore del nostro laboratorio sono poche e ognuna di esse ha il suo lavoro di ufficio o doveri di famiglia e non hanno il tempo materiale per lavare, per stirare, cucire, se non piccole cose. Rendetevi conto, mie buone Signore, che come voi non trovate il tempo per venire al nostro laboratorio, così anche quelle che ci vengono, non possono se non smistare i vostri doni, distribuirli per sesso, età, stagione e quindi misurarli ai singoli e consegnarli. Noi non possiamo rimpiazzare i rigatnon possiamo rimpiazzare i rigat-tieri;

— se poi pensate che tanto materiale va regalato ai bambini, come ci accadde per le vacanze, quanto è importante che il dono sia pulito, lavato. Come acquistano certi maglioncini, certi vestiti, se lavati, e stirati!

Oh, se il dono venisse offerto a voi come lo gradireste di più, non dico se nuovo, questo non si pre-tende, ma se pulito, lavato, stirato e magari profumato!

La vera carità giunge a tutto e io spero che il mio invito sarà ap-



Al lago Nero i nostri ragazzi con Fr. Perria e la sign. Marina Alfonsini. Foto Carena

Scoprire per costruire

micizia stanno alla base di ogni fe-

micizia stanno alla base di ogni feconda convivenza.

A mano a mano che i rapporti vicendevoli di conoscenza e di stima si approfondivano, noi abbiamo ottenuto più prontezza al richiami; ci siamo visti assecondati nei desideri di ordine, di pulizia.

Li abbiamo trovati maschi e femmine servizievoli nei lavori di casa, nel preparare e sparecchiare le tavole, nello scopare, persino nel lavare i piatti. Tutti siamo fatti alla stessa maniera e tutti rispondiamo alla medesima canzone dell'amore.

Le nostre vacanze con questi ra gazzi e bambine sono state brevi: venti giorni per gruppo, ma gior-ni benefici, che ci ripromettiamo di prolungare negli incontri amiche-voli in programma per l'anno che

voli in programma per l'anno che viene.

Quanti hanno collaborato direttamente si ritengono soddisfatti, anche se non tutte le giornate sono state di sole.

Tutti ci auguriamo di ritornare nel prossimo anno a Rollières, nella bianca casa, adagiata fra un verde prato ed un'ombrosa pineta, circondata da un maestoso paesaggio di alte montagne con davanti il torrente, che sembra accompagnare con il suo scroscio il canto degli uccelli, che popolano gli alberi e le voci gaie dei ragazzi e delle bimbe, che giocano nel prato.

A tutti i nostri cari benefattori, al Rev.do P. Provinciale e agli Amici, che con le loro offerte ci hanno consentito di organizzare queste vacanze, grazie.

Perché noi abbiamo organizzato queste vacanze in montagna?

vi sono famiglie, nelle quali papà e mamma lavorano, e pure non sempre possono portare i loro figli in vacanza, in montagna per la spesa eccessiva. I figli dei nostri poveri, specialmente calabresi, siciliani e sardi, godono invece il privilegio di andare in valle d'Aosta, in valle Susa e altrove, dove il Comune di Genova (per parlare di Genova) ha le sue belle case di villeggiatura e quante volte ho sentito bambine e ragazzi ricordare i soggiorni alpini che da anni frequentano, mentre le signorine, che le vigilavano, tacevano e forse pensavano: perché loro e non noi? Quando mi occupavo di altri ragazzi di famiglie borghesi, mi sono sempre preoccupato delle vacanze in gruppo, perché esse rappresentano una possibilità rara di unirli, di affiatarli, di migliorarli, di educarli: sono focolai di formazione religiosa e morale; sono un centro di interesse, che vale la pena sfruttare.

Questa è ancora la ragione, per

zione religiosa e morale; sono un centro di interesse, che vale la pena sfruttare.

Questa è ancora la ragione, per cui organizziamo le vacanze dei figli dei poveri. Se non li raccogliamo in questo, che è un centro di interesse per loro, perdiamo un momento importante della loro vita, per influenzarli cristianamente.

Quanto più difficile tanto più pressante

Mentre assistevo alla visita co-scienziosa dell'Ufficio Igiene nei ri-guardi dei nostri ragazzini e si scorrevano diligentemente i certi-ficati di vaccinazione, ecc., mi ac-corgevo che, pur dopo molto insi-stere e svariate ricerche, metà de-gli interessati a norma di legge non avrebbe potuto venire in va-canza.

canza.

Chi mancava totalmente del certificato di vaccinazioni e non si riusciva ad ottenerlo come dal comune di Perdifumo, laggiù nel Salernitano. Chi mancava della vaccinazione Sabin, perché il ragazzo era in Collegio e ci dovevano pensare i Preti o le Suore, o il Medico ispettore, o perché, si scusa il bambino, (ai bambini si sa non piacciono le punzecchiature!) aspettavo che me lo dicesse la Maestra; oppure: credevo che me l'avessero fatta.

Chi poi (e chi l'avrebbe pensato) aveva i pidocchi addosso e perciò non poteva vivere in comunità di altri ragazzi, ecc.

Tutte buone considerazioni dissi io, ma questi ragazzi e lo stesso si era detto delle bambine, hanno bisogno di vacanza ed io li porto ugualmente in montagna.

Poiché:

— se si tratta di pidocchi, una buo-Chi mancava totalmente del cer-

— se si tratta di pidocchi, una buo-na lavata di capo e se occorre una rasatura li può espellere, come di fatto avvenne;

- se si tratta di vaccinazioni man-— se si tratta di vaccinazioni man-cate, questi bambini e bambine so-no vissuti un anno e più in fami-glia o in collegio senza di esse, in ambienti poco sani, ben potranno vivere venti giorni, senza eccessi-vo pericolo in ambiente sano per eccellenza come è la montagna.

Grazie a Dio le vacanze le ab-biamo fatte e tutto è riuscito be-

ne.

Resta però il dovere di coltivare nelle famiglie il rispetto delle norme di igiene, il rispetto per la salute degli altri, preziosa quanto la nostra. Questa trascuratezza di tante famiglie per l'igiene è solo un aspetto di tutta una serie di trascuratezze nel campo della educazione, della morale.

Sanniamo quanto è difficile per

Sappiamo quanto è difficile, per esperienza personale, abituarci al bene, alla lotta continua contro le tendenze cattive, per compiere atti virtuosi. È in noi c'è la responsabilità di una famiglia preparata, di una lunga formazione, il richiamo di persone corrette in mezzo a cui viviamo.

viviamo.

Mentre queste famiglie sono spesso giustificate, e meritevoli quindi di comprensione, da una lunga consuetudine di arretratezza, di ignoranza, di abitudini.

E' dunque difficile aiutarle per un rapido superamento di certe barriere incivili: un motivo di più per impegnarci nel nostro lavoro di bonifica.

P. G. Carena S. J.

P. G. Carena S.J.

Noi speravamo

Ci hanno liberato dal carcere ed ora nessuno ci assume a lavorare!

stro buon Presidente della Repubblica, se mai fossero state studiate delle provvidenze per commende Ho scritto alla Segreteria del no-

stro buon Presidente della Repubblica, se mai fossero state studiate delle provvidenze per occupare quanti hanno beneficiato dell'amnistia. Nessuna risposta.

Si parla di riabilitare i carcerati; alcuni di essi, almeno in qualche prigione, vengono impegnati in lavori innocui, durante la detenzione, ma quando escono trovano facilmente le porte sbarrate.

« La legge, mi si dice, ci vieta di assumere chi è stato in carcere ».

« La nostra azienda non può ammettere fra i suoi lavoratori chi ha il certificato penale macchiato! ». Uno, parecchi anni fa, aveva rubato qualche fascina; un altro rischiava di non venire assunto da una grossa azienda, pur avendo una famiglia a carico, perché una dozzina di anni fa aveva detto qualche parola offensiva ad un pubblico ufficiale.

Questi provvedimenti sono estremamente ingiusti e ingiustificati soprattutto da parte degli Enti governativi o Comunali, che possono disporre di una adeguata sorveglianza per il ricupero e la riabilitazione di chi ha sbagliato.

Tra i nostri poveri molti sono stati in carcere o per avere rubac-

bilitazione di chi ha sbagliato.

Tra i nostri poveri molti sono stati in carcere o per avere rubacchiato, o per avere insultato qualche rappresentante dell'autorità; qualcuno anche per fatti più gravi: hanno scontato e si presentano con la buona volontà di lavorare, per mantenere la famiglia o comunque per rifarsi una posizione onorevole.

Essi sono costretti a tennarsi in

Essi sono costretti a tapparsi in casa, se l'hanno; a bighellonare elemosinando; i più vagando di città in città, finché non ripetono le colpe di prima e perché? Perché non sono stati ammessi al lavoro.

Cari amici, chi di voi vuole sfi-dare la debolezza umana di questi sfortunati e offrire loro lavori, farà certamente opera saggia, perché il lavoro redime.

Sono ritornati in Calabria

Anni fa mio marito era capo massaro a Serra San Bruno. Poi la famiglia numerosa si era divisa e i più erano partiti per l'America. Noi eravamo venuti sù a Genova, perché mio marito aveva trovato lavoro in un cantiere edile e si stava benone.

Ma quando venne il blocco del-l'edilizia, le strettezze si fecero sentire: mentre la famiglia aumen-tava, ed i figli sono ora otto tutti in tenera età, non si riusciva più a pagare l'affitto e a comprare il pane: dovevamo mendicare.

pane: dovevamo mendicare.
Qualcuno ricorderà un ragazzetto, che faceva girare presso S. Siro
senza fine sul tappo di una bottiglia due forchette infilate in un su-

Il laboratorio «La Messa del Po-vero» è aperto ogni mercoledi dal-le 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

12-5 s.s. tel. 29.27.71.

Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato.

Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Gluseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

Riceviamo offerte di lavoro per uo-mini e donne. Alutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, Imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

- La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Col-laboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19.30.
- La Messa dei Poveri in S. Marcel-lino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

Con permissione esclesiastica

Direttore Responsabile: P. Renato Guidotti S.J. Tipografia A.G.I.S. - Genova - Autorizzazione rilasciate dal Tribunale di Genova n. 599 del 5-3-1963 ghero, sorretto da un impercetti-bile ago. Era Salvatore, che a quel modo attraeva l'attenzione dei pas-santi e raggranellava qualche soldo da portare in casa: era il più gran-dicello dei fratellini.

dicello dei fratellini.

Intanto il marito era andato in Germania, dove guadagnava discretamente, se la sventura non lo avesse ripetutamente colpito con infortuni sul lavoro, che lo trattennero a lungo in ospedale o sotto mutua, lasciando la famiglia in preda a mille difficoltà.

preda a mine difficolta.

Fu a questo punto che la decisione venne presa. Mio marito ha scritto: « ritorno in Italia e vi porto in Calabria ».

A fare che? « Mio padre ha ancora un po' di terra: la lavoreremo ».

mo ».

E i figli che frequentavano le scuole differenziali, come potranno studiare?

Davanti a questi interrogativi ci siamo dati da fare per trovare, al-meno in via provvisoria, un allog-gio meno caro e un lavoro stabile per il marito.

per il marito.

L'alloggio venne presto trovato, grazie all'interessamento dell'Assessore alla Assistenza e Spedalità, sig.na Ines Boffardi; ma il lavoro non fu trovato ed allora, grazie ancora all'interessamento del bravo Dr. Solinas della Prefettura venne facilitato il viaggio in Calabria alla numerosa famiglia.

Qualcuno osserverà: « E' bene che ritornino alle loro terre: qui sono troppi! ».

troppi! ».

troppi! ».

Era una buona famiglia, che ci era vicina da anni e la separazione spiacque a lei come a noi.

Anche altre famiglie dovettero partire per le medesime ragioni.

Vorrei far notare che Nord e Sud si miglioreranno attraverso l'unione, non continuando la separazione. si miglioreranno attraverso l'unione, non continuando la separazione. Se il Sud è retrogrado, noi non ci siamo forse troppo immedesimati e interessati ai suoi bisogni. Cari Amici, aiutiamo il Sud con disinteresse e cuore aperto: il donare non è privarci di un bene, se non in apparenza: è moltiplicare il Bene.

Bisogna avere sofferto per capire e soccorrere chi soffre

Scorrendo la vita di Giuseppe Verdi (potrebbe essere la vita di tanti ignoti) di quest'uomo uscito dal nulla, che il genio della musica portò a poco a poco, tra molteplici pene familiari e delusioni e incomprensioni, ai fastigi dell'ammirazione e della fama, al benessere economico del gran signore, che seppe riversare poi su altri, ammiratori e bisognosi, tesori di opere non solo artistiche, ma di assistenza, di lavoro, mi venne da riflettere che bisogna aver sofferto per comprendere chi soffre; aver sentito li bisogno e la carezza di una mano amica, per muoverci a porgere la propria e asciugare una lacrima. Può anche accadere che taluno

propria e asciugare una lacrima. Può anche accadere che taluno vinto dal dolore si raggeli da non sentire più compassione per alcuno, ma solo indifferenza e odio. Ad un cristiano questa disgrazia non accadrà, perché egli sa attingere conforto per sé e per gli altri alle sorgenti inesauribili di Gesù Cristo

alle sorgenti inesauribili di Gesti Cristo.

Miei buoni amici, apriamo il cuore a chi soffre. I tempi sono tristi anche per chi sta ancora bene, con la minaccia sul capo delle burrasche economiche e sociali.

Donate finché potete; quando non potrete più voi, penseranno altri per voi.

La vostra attività e, con sguardo più ampio tutta la vita del buon cristiano, è simile ad una gita faticosa in montagna verso una vetta, splendida. Lungo il cammino qualcuno si stanca, perde la poesia della montagna, l'entusiasmo di dominarla, di metterla sotto i suoi piedi.

piedi.

Ma noi non dobbiamo mollare né per il cattivo tempo, né per la sa-lita impervia, né per la fatica, i do-lori, la noia né per i compagni di marcia. Sempre avanti: ce la faremo come in passato, meglio che in passato.

DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

GRAZIE

Siamo grati a S. Eminenza il nostro Arcivescovo, Cardinale Giuseppe SIRI, perché attraverso i Suoi rappresentanti dell'AUXILIUM ci fa pervenire il suo aiuto nei momenti di maggior bisogno o di particolare solennità. A Natale Don Piero Tubino celebrerà in S. Marcellino e gliene siamo grati.

Sarà pure in mezzo a noi il giorno di Natale il Signor Sindaco, Ing. Augusto PEDULLA', che già lo scorso anno con la sua Signora e con la Signorina Ines BOFFARDI, Assessore alla Assistenza e Spedalità, aveva allietato la nostra numerosa assemblea con la sua presenza, la sua « parola luminosa e consolatrice », con il suo dono munifico.

Nell'attesa di rivedere queste care persone, Le ringraziamo a nome anche dei Poveri e dei Collaboratori e porgiamo loro fervidi auguri.

Da ultimo rivolgiamo un pensiero riconoscente al nostro PRESIDENTE dei POVERISSIMI, Padre Pietro ARRUPE, che, pur in mezzo alle mille cure della Congregazione Generale dei Padri Gesuiti, non ha mancato di pensare a noi.

In questi giorni così mi faceva scrivere:

« Egli dice di avere tanto bisogno delle loro preghiere,

nelle quali ripone tanta fiducia ».

« Invia i suoi auguri e un (generoso) sussidio con la benedizione per i Poverissimi, per lei e per tutti i collaboratori ed amici ».

Noi siamo vivamente grati al nostro PRESIDENTE; lo ringraziamo, lo assicuriamo di particolari preghiere e gli porgiamo i più fervidi auguri.

La Messa del Povero



Foto Carena

I confratelli della "Messa del Povero

che ogni domenica sono a disposizione dei nostri Poveri in S. Marcellino e lungo la settimana dedicano qualche ora (e alcuni anche molte ore) per i bisognosi meritano un vivo plauso di gratitudine e faccio loro l'augurio di crescere soprattutto in forze giovanili.

I laici, parte viva della Chiesa, sono invitati all'azione. Una delle espressioni più belle, più necessarie, più accessibili è certamente quella assistenziale, fondata sulla carità.

Questi volti sereni, raccolti durante la loro gita annuale, solle-citino la venuta tra noi di tanti altri Amici.

Cari amici, Buon Natale.

Mentre vi ringraziamo, cari Benefattori noti e ignoti, vi auguriamo, con ogni benedizione di Dio, di divenire fermento di cristiana attività in mezzo alle persone tra cui vivete e lavorate. Le nostre convinzioni religiose e sociali sono così vere e buone da meritare la massima espansione.

Invitate l'amico, il collega, il parente, il vicino ad associarsi alla Vostra attività benefica.

Natale, festa della Culla, gioia della famiglia, segni un progresso nella crescita della famiglia cristiana, dei ricchi e dei poveri, dei capaci e degli inetti uniti dall'amore di Gesù

Vi sono senza dubbio, anche fra i Cristiani, quelli, che non vogliono sentire parlare di poveri, di attività benefica; la loro fede forse è morta. Il vostro esempio, la vostra preghiera li riconquisti e li renda felici e operatori di felicità.

L'AMORE come LA MORTE non guarda in faccia

« Credo quia absurdum » di-cevano nel Medioevo alcuni teologi, per sottolineare il motivo formale della fede: l'autorità di Dio, non l'evidenza delle cose affermate.

dell'amore cristiano: Così è non amo solo chi mi piace e perché mi piace, ma perché Dio mi impone l'amore. Gesù ci ha preceduti con l'esempio e la pa-

— Padre perdona loro: non sanno quello che fanno.

Ne segue che alcuni fuggono da quelle stesse persone che alda quene stesse persone che al-tri cercano; alcuni detestano quegli esseri miserabili che al-tri circondano di cure. Dobbia-mo occuparci di coloro, per i quali sentiamo ripugnanza; ce l'impone l'amore.

Evidentemente il nostro pic-colo campo di lavoro non ci chie-de ancora l'eroismo: ne siamo de ancora reroisno. Ne siamo ben lontani. Non mancano tut-tavia quelle sfumature, quelle ombre, che, se ci trovano meno attenti e generosi, possono ral-lentare le nostre premure e insidiare la nostra pazienza e ca-

Abbiamo lavorato con impegno per tre ore e stiamo per par-tire da S. Marcellino; il nostro

custode aveva aperto ai primi fedeli alle 7,15.

Abbiamo confessato, celebrata la Messa; abbiamo dato molte u-dienze, distribuito medicinali, ve-stiario; abbiamo dato a tutti pane e denaro.
Gli ultimi bisognosi sono usci-

ti proprio ora.

Ed ecco il nostro Marino con una punta di irritazione ci dice: « Mi hanno portato via il cappotto dall'armadio: poco fa ave-vo lasciato le chiavi nella toppa! ».

Una buona signora glielo ave-

va regalato, quasi nuovo. Lo consoliamo, assicurando-gliene un altro, ma ci spiace che qualcuno dei nostri fedeli abbia

Una signora ha insistito, per-ché interveniamo in favore del-

la sua bambina, perché non venga rinviata a casa dal collegio: le Religiose esigono gli assegni familiari.

E noi, - dice la donna non li possiamo pagare; mio marito è malato e disoccupato.

Le faccio osservare:

— Le Suore hanno diritto al-la collaborazione dei Genitori; è rid colo pretendere che il Comune paghi sempre e per tutti! E poi, — continuo — che cosa fanno le figlie più grandi e il giovanotto?

Ma la famiglia è grande —

ribatte.

— Tuttavia, se a settembre aveste mandato in collegio gli altri due, già accettati, avreste denaro per pagare gli assegni fa-miliari non solo per una, ma per

Noi siamo dei duri per loro; non abbiamo cuore...!

ricomparso uno dei nostri amici. Quando il vento lo punge, corre anche lui al riparo di S. Marcellino.

Padre - mi dice - ho freddo..

Se fossi vestito come lui: maglietta, camicia, giacca, treme-rei anch'io e mi buscherei un malanno.

Pur avendo tutte le buone di-

sposizioni di fargli avere il cappotto, gli ricordo:

— L'anno scorso ne hai ricevuti due belli e buoni, ma sono
finiti presto sul mercatino; poi sei finito anche tu in sanatorio: tossivi a non finire — e gli ri-cordo quanti ebbero pietà di lui! Avrà la stessa sorte quello che ti daremo?

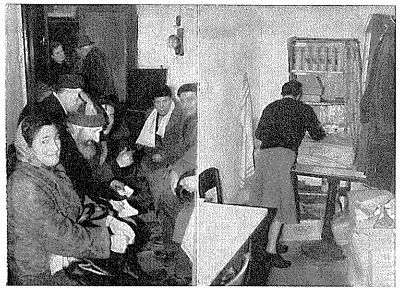
Padre, mi cerchi un lavoro ad ore: ne ho tanto bisogno e sto bene, posso lavorare. Me ne interessai e trovai una

buona famiglia la quale si di-chiarò contenta del servizio.

Dopo un mese la donnetta non ritornò. Si scusò:
— Non potevo più. Mio marito

aveva trovato lavoro ed io do-

vevo badare ai bambini. (continua a pag. 2)



L'attesa

II dono Foto Ducale

Piazza Pollaioli

che da più di un anno ospita il nostro microscopico centro assi-stenziale, succursale della Chiesa di S. Marcellino e del Gesù nel quale passano ogni mese i nostri Poveri, per lo scambio di un sa-

luto, per ricevere un piccolo dono. Possa diventare un centro di fraternità sempre più efficiente, momento di sollievo per i disperati, soluzione di problemi esa-

Gioventù che ispira fiducia

La gioventù è in ebollizione oggi. I giovani sono sempre la speranza dell'avvenire, perché con l'esasperazione propria de-gli anni ribelli, setacciano il vecchio, eliminano il caduco, metto-no in circolazione idee, modi e attività più adeguate ai tempi nuovi. Se non fossimo così attivi, rin-

novatori, progressisti non sarem-mo nemmeno uomini. Il progres-so è legato alla intelligenza; la conoscenza favorisce le scelte.

Benvenuta sia dunque la gioventù del progresso!

Io non conosco moltissima gioventù: ne conosco tuttavia tanta quanto basta per esprimere le mie preferenze, per avere con chi felicitarmi.

Il S. Natale si avvicina e vedo con piacere ragazzi e ragaz-ze sotto i venti anni, che si danno da fare per studiare, ma an-che per raccogliere doni per i bi-sognosi. Non pensano forse tanto a preparare le loro vacanze sciistiche quanto a chi non ha il pane assicurato o una stanza calda, a chi, per la vecchiaia e la miseria, ha bisogno di tutti e di

Essi perseguono un ideale di bontà, sono lieti di rendere felici gli altri, si incontrano, discutoorganizzano in uno spirito di cristiana e sicura amicizia.

Io ammiro quella gioventù, che la domenica sa dedicare qualche poco del suo tempo a Dio e al prossimo; a questi nostri poe al prossimo; a questi nostri po-veri, che reclamano tante cose: dalla maglia alla camicia, al cappotto e poi medicine, lavoro e pane per i figli. C'è da rallegrar-si che vi sia un po' di sole gio-vanile, una carezza di aria di montagna, che entra nei tuguri, nelle buie trombe di scale seco-lari a seminare un sorrico su vollari a seminare un sorriso su volti macilenti e stanchi, che conoscono da troppo tempo solo « ri-

Mi ispira fiducia quella gioventù non intisichita dall'egoi-smo, non anchilosata dall'amore dei propri comodi: quella gio-ventù, la quale, se talvolta la-menta le incomprensioni degli adulti e del Clero, non si arre-

sta sfiduciata; ma, animata dallo spirito rinnovatore di Gesù Cristo, si studia e si sforza di estendere e far penetrare negli an-fratti e tra le pieghe di questa nostra società edonistica la bontà, il sorriso, la generosità, il dono di sé.

Gentili Signori adulti, molti sono i settori sociali, che posso-no ispirare generosità ai giova-ni. Abbiate anche voi fiducia in quelli che tentassero delicata-mente di aprirvi il cuore e magari la borsa per rendere felici gli infelici nella radiosa ricorrenza del S. Natale.

L'AMORE come LA MORTE

(continua da pag. 1)

Ma la vera ragione fu sco-perta e provata qualche tempo dopo: aveva rubato e temeva di venire scoperta. Lo fu egual-mente e con suo danno.

E' venuto da me anche il « re della malavita». Così suole chia-marsi un pover'uomo sbandato e infelice. Ogni domenica aspet-

ta il momento giusto, eppoi entra « sparato » nel locale riservato dei guardaroba.

Invariabilmente chiede un cappello e tutti gli vanno bene, anche se gli scendono fin sul naco o gli stanpo sul adopo ello deponitorio. so o gli stanno sul capo alla don Rodrigo.

Oppure piagnucoloso:

— Datemi una giacca: vedete che buchi? Me l'hanno mangiata i topi. Datemi un pantalone; i topi mi mangiano vivo; sto nel-le caverne io e queste bestiacce, vedete come mi mordono — e ci mostra la testa spesso sanguinante e incerottata.

La sua sporcizia è ripugnante. Le sue mani sono sporche ora come quando lavorava da net-

turbino.
Veramente vi aveva lavorato solo poco e poi era caduto dal camion. Questa mattina era appunto preoccupato del risarcimento danni.

La nostra pazienza è spesso messa a dura prova dalla sua « mobilità ».

Un vecchio amico non può realmente lavorare; non tollera la vita sicura e tranquilla del rila vita sicura e tranquilla del ricovero; non sopporta il vitto
« comune ». Perché malaticcio e
poi perché in quel cibo mettono
tanto « grasso » (mi confida).
Gli passo di quando in quando
del denaro, sempre con un po'
di titubanza, perché il ritornello
è sempre quello, che fa rima con
« vinello »...

« vinello »...

Ci sono poi i casi più pietosi, gli ammalati. Le infermità del corpo sono in verità meno repellenti delle magagne del cuore. Tuttavia un canceroso è più solo di un vizioso.

Sono andato in ospedale a vi-

sitare i nostri poveri.

Ho trovato due giovanotti
T.B.C. Uno è prossimo a uscire
e spera di riprendere il suo lavoro. Veniva da noi quando era

disoccupato.

Ma l'altro è un assiduo degli ospedali cittadini e non occorre dirne troppo. Sono stato da un terzo: diafano come alabastro. Un'ulcera dolorosa gli impedisce di mangiare.

Si è presentato anche un vecchietto: è la prima volta che lo vedo, ma dice di essere un nostro vecchio fedele. Le sue mani sono orribili. Penso sia lebbroso. — Vi siete ferito? — No è la malattia. Gli mancano le dita: tutta la

mano è ridotta ad un piccolo pugno. Le sue gambe sono tormen-tate dalla tumefazione.

Ma era sereno.

« Credo quia absurdum » ed amiamo, benché l'animo talvolta si ribelli.

P. G. Carena sj.

- Il laboratorio « La Messa del Po-vero » è aperto ogni mercoledi dai-le 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.
- 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

 2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

 Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.166.
- Riceviamo offerte di lavoro per uo-mini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.
- La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19 30 alle 19.30.
- La Messa del Poveri in S. Marcel-lino si celebra ogni domenica e lino si celebra ogni domenica festa di precetto alle ore 8,30.

Problemi dei poveri e problemi nostri

Mio marito sta impazzendo

Sono ormai sei mesi che è uscito di carcere e ancora non ha trovato lavoro! Gira tutto il giorno da un cantiere all'altro e ritorna a casa sfiduciato.

Lo aiuti lei, perché in casa non se ne può più! —

E chi sono io da poter risolvere questo problema, che è l'angoscia di tanti?

Ricuso di pensare che le Autorità non sappiano o non voglia-no; certamente sono al corrente del travaglio di tante famiglie.

Ma mi domando tuttavia: Dovranno tante persone resta-re ancora per molto tempo sen-za una occupazione, con i bambini che, giustamente, reclamano del pane e un vestito come tutti i bambini?

Dovranno ancora per molto tempo certi genitori veder aumentare la lista delle uscite: pane, luce, gas, tassa della spazza-tura, ecc. e vedere fra le entrate solo qualche elemosina, qualche sussidio, strappati con giri a non finire presso i vari Enti cosiddetti assistenziali, con umi-liazioni e interrogatori e rinvii, che stancherebbero anche i san-

Qualcuno non crede che manchi lavoro; pensa piuttosto che manchi la buona volontà di la-vorare: debbo dire: « Signori, siete male informati ».

I nostri lavoratori sono in prevalenza manovali, lavapiatti, facchini; le donne possono lavorare a ore, perché hanno famiglia o sono anziane.

Poiché non esistono cantieri di occupazione, tocca ai privati, sen-sibili alle indigenze e alle sofferenze dei poveri, organizzarsi, interessarsi per trovare e dare la-

Noi siamo grati a chi vorrà collaborare, assumendo, segna-lando datori di lavoro.

Il nostro telefono è in ascolto ogni sera dalle 18 alle 20 in sa-lita Pollaioli 12-5 (29.27.71).

Giornata dei poverissimi

Forse non ci siamo spiegati bene, ma voi avete quasi capito. Poche frasi di un manifesto; poche parole di una predica non possono agevolmente illustrare un concetto.

Molti hanno compreso che i nostri 500 poveri, senza lavoro e senza sicurezza, riprendono ogni giorno la marcia della salvezza, reclamando dalla società pane, lavoro e vestiti.

Perciò la nostra sacrestia è testimone della vostra bontà; avete dato aria ai guardaroba e ci avete ricolmato di doni. Vi diciamo di cuore grazie e invochia-mo su voi tutti le benedizioni del Signore.

Ma noi vi chiedevamo ancora qualcos altro, qualcosa di più impegnativo, di più prezioso: un poco di voi stessi, del vostro tempo: il vostro interessamento personale.

Mi farete osservare:

Non tutti siamo tagliati per visitare poveri, ammalati o per occuparci dei problemi del lavo-

ro, della casa...

— Vi sono poi altri settori della vita cittadina e sociale, che esigono il nostro interessamento: problemi di cultura, di politica,

di arte...

— Non dobbiamo infine tra-scurare il terzo mondo, le Missioni..

Noi abbiamo voluto cominciare con l'invitare coloro che si sentono più idonei a lavorare in mezzo ai poveri, sia giovani che adulti a venire a sedersi attorno alla nostra tavola.

Lavorando insieme, faremo di più e diventeremo più cristiani.

Con permissione ecclesiastica

Direttore Responsabile: P. Renato Guidotti S.J. Tipografia A.G.I.S. - Genova - Autorizzazione rilasciata dal Tribunale di Genova n. 599 del 5-3-1963